

Women Gardeners

Stivali, penne e pennelli di giardiniere passionate

Recensione di Fabio Garbari

In una mostra del 2013 presso il Museo della Grafica di Pisa, *Arte botanica nel terzo millennio*, furono esposte 152 opere realizzate da quasi 100 artisti di tutto il mondo. 54 provenivano dalla straordinaria collezione di Mrs. Shirley Sherwood presso i Royal Botanic Gardens, Kew. Dei 49 artisti rappresentati, 36 erano donne. Delle 53 tavole dei 25 artisti italiani presenti, solo 5 erano di uomini. Che la pittura botanica sia stata e sia prevalentemente praticata dalle donne è ben noto. Non è altrettanto conosciuto il ruolo che le signore hanno avuto nel giardinaggio e nell'architettura del paesaggio: il bel volume scritto da Paola Fanucci ne evidenzia l'importanza, sia pure limitata al mondo anglo-sassone e statunitense e agli ultimi due secoli.

Prefata da un magistrale saggio di Lucia Tongiorgi Tomasi, *Women Gardeners* è una deliziosa pubblicazione che può interessare e divertire artisti, giardinieri, *landscape architects* e molti botanici, sensibili alla bellezza e al significato delle piante e del paesaggio. L.T. Tomasi, storica dell'arte, pone in evidenza il rapporto privilegiato che le donne hanno avuto con la natura, se non altro per la cura avuta per gli orti domestici, per la coltivazione dei fiori e - come abbiamo visto - per l'arte del dipingere. Le pubblicazioni dedicate alla *botanica per signore* e gli esempi di giardini curati *al femminile* sono numerosi, a partire da quelli di Malmaison di Josephine Beauharnais in Francia. Ma fu in Inghilterra che il giardinaggio e gli interessi botanici attrassero molte donne, specialmente dopo che Jane Webb Loudon, moglie del celebre orticoltore John Claudius, pubblicò *Botany for Ladies* nel 1842. La Loudon (1807-1858) è definita da Paola Fanucci *archetipo della donna giardiniera*, con il "desiderio naturale di conoscere qualcosa di ciò che ammiriamo [...]; tormentata dalla mia ignoranza [...], mi decisi appena possibile a studiare la Botanica". Andò a lezione dal famoso John Lindley, professore alla London University, del quale adotterà le descrizioni delle specie desunte dalla sua *British Botany*. Nelle molte pagine (pp. 21-47) dedicate a Jane Loudon, impossibili da sintetizzare, viene fatta emergere la convinzione della Loudon che il giardinaggio possa ravvivare lo spirito, sviluppare la personalità, offrire alla donna opportunità prima negate o assopite. Jane era anche convinta che pesanti operazioni come vangare, potare, innestare e rinvasare, con l'uso di strumenti adeguati, potessero essere eseguite agevolmente dalle signore.

Pittrice del giardino viene definita Gertrude Jekyll (1843-1932) che realizzò nel 1880 un suo primo giardino nel Surrey inglese, punto costante di riferimento della propria vita. Interessata alla musica, all'arte, all'artigianato e ai fiori selvatici, la Jekyll attribuiva allo studio scientifico della botanica rilevante importanza per il suo lavoro. Paola Fanucci dedica a questa donna una ventina di partecipate pagine (pp. 51-69), ricche di notizie biografiche e di considerazioni sull'ambiente culturale dell'Inghilterra in quel periodo. Colpita da una invalidante miopia, Gertrude dovette abbandonare l'arte che privilegiava - la pittura - per dedicarsi al giardinaggio. Incontrò l'architetto

ed urbanista Edwin Lutyens con cui iniziò una intensa collaborazione che portò alla realizzazione di molti giardini, sia in Inghilterra che negli Stati Uniti, prendendo a modello la tradizione rurale del *cottage garden*, dove l'impostazione architettonica formale si coniugava con quella informale del verde, rappresentato da piante autoctone libere di svilupparsi, ma in aiole geometriche. Molte idee innovative sull'uso delle specie native e sui loro colori nell'alternarsi delle stagioni furono abbracciate con convinzione dalla Jekyll, che attraverso i suoi *colour schemes* trattava il giardino come fosse un quadro dipinto. Questa artista-giardiniere non solo pubblicò molti libri e centinaia di articoli divulgativi, corredati da utili immagini fotografiche, ma fondò la prima scuola per donne giardiniere, la *Glynde School for Lady Gardeners*. Del suo amore per l'operare in giardino è bella testimonianza un paio di vecchi stivali, *Miss Jekyll's Gardening Boots*, ritratti da W. Nicholson in un olio su tavola ora alla Tate Gallery di Londra.

Dal sentimento del "bel paesaggio" al giardino realizzato è intitolato il capitolo dedicato a Edith Newbold Jones Wharton (1862-1937), fin da giovane attratta dalla natura e dalle sue componenti vegetali. Vissuta tra Parigi, Roma, Firenze, Londra, considerava New York - sua città natale - di "insopportabile bruttezza". Raffinata cultrice e sensibile interprete dell'arte, dei giardini e dei paesaggi italiani, conosciuti nel corso di numerosi viaggi, pubblicò *Italian Villas and Their Gardens* nel 1904, opera dedicata all'amica Violet Piaget, scrittrice inglese innamorata dell'Italia, esperta d'arte, che a Villa Palmerino vicino a Fiesole soleva ospitare intellettuali, letterati e aristocratici che a Firenze vivevano o sostavano. Edith Wharton, tornata negli U.S.A., fece edificare la sua dimora - The Mount - con caratteristiche di una villa rinascimentale italiana e un giardino inteso come prolungamento della casa, volto a ricongiungersi al paesaggio naturale circostante. Attenta e attiva giardiniere, amante delle piante, Edith disse che la scrittura e il giardinaggio erano "le due occupazioni di cui non mi sono mai saziata". Ogni giorno dedicava molte ore alla cura del suo giardino, dove coltivava e selezionava diverse *cultivar*, come nel caso di *Phlox paniculata* (Polemoniaceae). Lasciata l'America, nel 1918 si trasferì dapprima nei pressi di Parigi dove ristrutturò un giardino "alla francese" e poi a Hyères sulla Costa Azzurra, dove sperimentò l'impianto di molte specie esotiche prima ignote. Diversi americani trasferitisi nel sud della Francia presero spunto dalle opere della Wharton per ristrutturare i propri parchi e giardini, in pieno clima mediterraneo.

Victoria Mary Sackville West (1892-1962) - "Vita", come usava firmarsi - fu fin da giovane scrittrice di successo ed autrice di raffinate opere poetiche. *Poeta* anche del giardino, nata in un sontuoso castello del Kent, delle cui stanze alcune immagini nel libro consentono di valutarne la natura, Vita mostrò presto grande interesse per il giardinaggio, inclusa l'orticoltura che praticava con passione. Fu in contatto epistolare con Virginia Woolf, alla quale comunicava le emozioni che le derivavano dalla coltivazione delle sue piante. Acquistato il castello di Sissinghurst, Vita lo restaurò e lo contornò di un giardino realizzato ispirandosi ai pittori floreali fiamminghi e alle esperienze maturate nei viaggi in Europa, in Persia ma soprattutto in Toscana: un giardino *anglo-fiorentino*, nel quale convivevano fantasiosi aspetti romantici e formalità rigorose, con sapienti disposizioni di vasi e di vari elementi architettonici, suddiviso in settori dedicati a specifiche collezioni, con soluzioni spaziali monocromatiche. Per molti anni collaboratrice del più antico giornale domenicale del mondo, *The Observer*, con la sua rubrica di giardinaggio influenzò tanti appassionati che ne apprezzavano lo stile, la competenza e la sottile vena umoristica. Un suo articolo sul corbezzolo suscitò l'interesse di migliaia di lettori che le scrissero, obbligando il

servizio postale all'uso di un furgone per i recapiti. E' interessante ricordare che gli articoli della West furono ripubblicati in Italia per cura della Olivetti, con acquerelli di Bruno Caruso, il noto artista siciliano.

All'appassionata *landscape architect* che amava definirsi *landscape gardener*, Beatrix Cadwalader Jones Farrand (1872-1959), Paola Fanucci dedica ventisei dense pagine, arricchite da molte note e immagini. La famiglia Farrand vantava ben cinque generazioni di giardinieri e pertanto non stupisce che fin da piccola Beatrix si appassionasse al giardino e alla cura delle piante nel suo *cottage* nel Maine. Ospite frequente di Mary Allen Sargent, illustratrice botanica, e di Charles Sprague Sargent, professore di orticoltura e arboricoltura ad Harvard, Beatrix fu stimolata allo studio e al perfezionamento delle discipline paesaggistiche, dendrologiche e topografiche, oltre che architettoniche, tutte utili per progettare importanti parchi e giardini sia pubblici che privati. Viaggiò a lungo in Francia, Germania, Inghilterra, Spagna e ovviamente in Italia, dove visitò ville, parchi e giardini annotandone le caratteristiche strutturali e ambientali. Unica e certamente prima donna professionista nel panorama esclusivamente maschile della progettazione, fu tra i fondatori dell'*American Society of Landscape Architects* nel 1899, società che avrà tanto rilievo nella trasformazione degli spazi urbani come il Central Park di New York o il Capitol di Washington. La Farrand ebbe numerose ed importanti committenze per interventi sui giardini della Morgan Library, della Casa Bianca, della National Cathedral. Disegnò numerosi *campus* universitari e alla Yale University sovrintese alla costruzione dell'Orto botanico, ispirandosi al *Giardino dei Semplici* di Padova. E ai giardini italiani si ispirò pure per progettare a Georgetown, presso Washington, i giardini di Dumbarton Oaks, espressione - come annota con felice sintesi la Fanucci - di armonica congiunzione di natura, storia, arte e cultura. E al binomio arte-giardino Beatrix dedicò il centro studi *Reef Point Gardens*, realizzato nella residenza estiva del Maine, dove raccolse importanti e rare opere a stampa, compose perfino un erbario di *exsiccata* e divulgò da *landscape architect* e da *landscape gardener* - anche attraverso proprie pubblicazioni - lo studio del giardino e la pratica del giardinaggio: "Duro lavoro" - scrive - "ma nello stesso tempo piacere infinito. Con questa mia arte grandiosa non invidio il più grande pittore, o scultore o poeta che sia mai vissuto".

Margery Townsend Fish (1888-1969), *madre del moderno giardinaggio* soprattutto inglese, utilizza le proprie esperienze per rivalutare il *cottage garden*, gestito in maniera economica, in spazi limitati ma ben organizzati, con fiori, arbusti, ortaggi, inseriti comunque senza disegni preordinati o rigide geometrie. "I modi di fare giardinaggio stanno cambiando. Invece di provare a fare i nostri giardini il più possibile differenti dalla natura, ci sforziamo ora di rendere un effetto naturale e puntiamo a produrre nel giardino ciò che la natura fa fuori, ma con piante coltivate", scrive nel 1966 la Fish. Giardiniera infaticabile, trasportava carriole di letame - anche se tentava di evitarne l'odore - e preferiva usare le mani per alloggiare nel terreno le piantine; nel contempo selezionava e battezzava diverse *cultivar* di specie di vari generi (*Hebe*, *Euphorbia*, *Santolina*, *Astrantia*, ecc.) ed affidava a piante spontanee - campanule, margherite, garofani, ecc. - l'ornamento floreale del suo giardino, con angoli e settori ricchi di sorprese e novità. Scrisse molti articoli per riviste specializzate, manuali e libri, con elenchi di specie delle quali precisava le attitudini ecologiche. In definitiva una vera giardiniera, che la passione renderà competente ed esperta pur avendo iniziato quest'arte a cinquant'anni di età.

Una straordinaria Signora dei giardini contemporanei è il titolo che Paola Fanucci riserva a Rachel Lambert Mellon (1910-2014), nota come Bunny, che nella sua ultracentenaria vita ebbe due grandi

passioni, i libri come oggetto d'arte e il giardinaggio come espressione della creatività e della bellezza. Nata a Princeton in una più che agiata famiglia, fin da piccola fu incuriosita e colpita dai fiori spontanei del Maine e della Virginia ma fu subito attirata anche dai giardini, che diciottenne iniziò già a progettare. Fondamentale fu per Bunny l'acquisizione - e lo studio - di opere a stampa, di mappe e di materiali pittorici inerenti l'evoluzione, l'architettura e la tipologia dei giardini, la storia naturale, e la botanica in particolare, che oggi compongono una straordinaria collezione, fonte inesauribile per ricerche, informazioni e suggestioni sia tecniche che artistiche: la Oak Spring Garden Library. Le conoscenze acquisite dai testi e dalle illustrazioni indirizzano Bunny a realizzare un giardino a Oak Spring in Virginia, presso Upperville, dove viene edificata la sua *House*, con arredi di prestigio e quadri di enorme pregio (Degas, Monet, Pissarro, Braque...). La proprietà occupa 1600 ettari di un ameno paesaggio collinare, dove anche i dettagli vegetazionali e floristici vengono accuratamente definiti in un armonico equilibrio tra arte e natura. Di indole riservata, Bunny Mellon frequenta amicizie molte selezionate: i reali inglesi, attrici come Audrey Hepburn e Bette Davis, i coniugi Kennedy per i quali ristrutturò alcune parti dei giardini della Casa Bianca, come riportato nei dettagli dalla Fanucci. Curerà anche gli allestimenti funebri per John F. Kennedy, assassinato nel 1963, e quelli per il matrimonio della figlia Caroline nel 1986. L'attenzione peculiare che la Mellon ha anche per l'arte botanica si manifesta con l'acquisizione di opere contemporanee (acquerelli, disegni, stampe), alcune delle quali sono state esposte al Museo della Grafica di Palazzo Lanfranchi a Pisa nella mostra già citata *Arte botanica nel terzo millennio* del 2013. Bunny Mellon viene paragonata dalla Fanucci ad una donna del Rinascimento, circondata da oggetti preziosi, testi antichi, quadri, erbari dipinti, strumenti, libri d'arte e di poesia. Sono circa 16.000 le opere, alcune rarissime o uniche, presso la Oak Spring Library, *biblioteca operante* che Bunny ha voluto realizzare, d'intesa col marito Paul, generoso mecenate delle arti. Questa straordinaria signora dei giardini, di rara sensibilità culturale in un mondo sempre meno attento alla bellezza, alla natura e al paesaggio, è stata ricordata con una *Exhibition* (Ottobre 2016-Febbraio 2017) dal titolo *Redouté to Wahrol, Bunny Mellon's Botanical Art*, organizzata dalla Oak Spring Garden Foundation (oggi presieduta da Sir Peter Crane, già direttore dei Royal Botanic Gardens, Kew) e dal New York Botanical Garden, per cura di Lucia Tongiorgi Tomasi, Tony Willis e Susan Fraser, con la collaborazione della *Library* e del Centro di Yale per l'Arte britannica. Il capitolo su Bunny Mellon conclude in ordine cronologico il volume dedicato a sette famose *women gardeners*: molto interessante per tanti aspetti, delizioso - come già detto - per il modo con cui è scritto.

Fanucci P., 2016 – [Women Gardeners. Stivali, penne e pennelli di giardiniere appassionate](#). Prefazione di Lucia Tongiorgi Tomasi. Editrice ETS, Pisa, 206 pp., molte figg., 15,5 x 22,4 cm, ISBN 978-884674431-9, 18 €.